

IL COMMENTO

Sul Friuli analisi economiche contraddittorie

Iresoconti sulla stampa di studi e ricerche socioeconomiche e territoriali che riguardano la regione Friuli Vg e, in particolare, l'area friulana, prospettano spesso esiti contraddittori tra loro. Ci sono studi che dipingono un quadro a dir poco problematico (in particolare dello stato del territorio friulano) e altri che, guardando a un più vasto Nordest, dipingono quadri più confortanti se non decisamente ottimistici. Chi ha ragione e chi torto? In linea generale la questione non si pone in termini così netti perché spesso la differenza sta negli obiettivi e nel metodo degli studi ma, qualche volta, è vero, è difficile farsi una idea sufficientemente certa soprattutto se si devono prendere delle decisioni.

Prendiamo, come esempio del primo tipo, lo studio "Una grande spinta" di S. Fabbro, E. Paviotti e D. Tranquilli (Cantiere Friuli, **Forum**, 2019), presentato sul **Messaggero Veneto** il 23 ottobre scorso e, come esempio del secondo, il "Pentagono dello sviluppo" (Rapporto della Fondazione Nord Est, 2019) presentato sul **Messaggero Veneto** del 2 novembre.

Fatte le dovute proporzioni (il primo studio afferisce a un piccolo gruppo di ricerca dell'Università di Udine mentre,

il secondo, a una "potenza", per capacità di ricerca, come la "Fondazione Nord Est"), gli esiti dei due studi, anche se apparentemente lontani, non sono necessariamente in contrasto tra loro; anzi possono essere compatibili perché descrivono, con obiettivi e metodi diversi, ambiti diversi e su dimensioni temporali diverse.

Nel primo caso si prendono in considerazione indicatori socio-economici e demografici, che arrivano alla scala comunale, con l'obiettivo di studiare l'impatto della crisi economica sul territorio regionale e friulano in particolare; nel secondo, si usano in-

dicatori che misurano uno stato di benessere complessivo mettendo a confronto tutte le province italiane.

Nel primo, inoltre, si descrivono dinamiche su un periodo più o meno decennale. Nel secondo, si presentano, in particolare, "istantanee" fissate in un dato momento (il 2018).

Senza entrare in ulteriori dettagli tecnici, si deve dire poi che gli obiettivi di ricerca sono diversi: più orientato alle politiche pubbliche regionali, il primo; più a supporto delle "azioni di lobby di Confindustria" il secondo.

Ciò detto, è comunque del tutto credibile che, nell'ambi-

to di un area multiregionale - che lo studio della Fondazione chiama "Pentagono" (il Nordest più la Lombardia e l'Emilia Romagna) - nella quale, non da oggi, si concentra il 45% del Pil italiano a fronte del 35% della popolazione, si possa riconoscere che il livello di benessere è generalmente buono e comunque migliore che nel resto d'Italia.

Questo non significa che non si possano registrare, all'interno di un'area multiregionale, situazioni di maggiore o minore benessere (come fa lo studio di Cantiere Friuli); e, al contempo, che non si possono avere impatti differenziati, dei dieci anni di crisi, nelle diverse province. In alcune, infatti, si è avuta addirittura crescita anche negli anni della crisi (quella di Bol-

zano, per esempio, è cresciuta grazie a un innovativo settore delle costruzioni che ha trainato tutta l'economia) mentre, in altre, si è avuta una forte contrazione del valore aggiunto complessivo (esempio: in quella di Udine). Ma, quest'ultimo dato, forse a causa della metodologia adottata, non emerge nello studio della Fondazione ma è centrale invece in quello del Cantiere Friuli.

Una considerazione finale va fatta circa la proposizione di immagini geografiche, co-

me quella del "Pentagono", per il Nordest del Paese. Nulla da dire se si tratta di sintesi esplicative e semplificative di analisi complesse. Ma, se si tratta di scenari che vogliono esprimere anche una visione "politica", bisognerebbe forse essere più cauti. —

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

